

# Grandi manovre

## Molti fra i maggiori gruppi italiani crescono nel business verde

INCHIESTA DI Mario Casilone, Monica D'Ascanio, Vincenzo Del Giudice, Carlo Festa, Laura La Posta, Federico Rendina, Luca Salvioni

Quando lo si incontra a Milano in giro in bicicletta, lo si potrebbe facilmente bollare come un Pausan di ambientalismo. Che invece, per Nino Tronchetti Provera, è solo una questione di business. Unico italiano nella top ten dei mogul europei stilata dal «Wall Street Journal», lui respinge le accuse di seguire la moda del momento. Ricordando che già nel 1990 aveva scritto la tesi di laurea sulle tematiche ambientali e la loro influenza sul mondo industriale, portando a esempio i casi del gruppo Ferruzzi, dell'Eni-

### NUOVI INVESTIMENTI

Nino Tronchetti Provera con il fondo Ambienta sgr ha raccolto 200 milioni sottoscritti anche da Pesenti, Brachetti Peretti e Marzotto

### ECO-CAPITALISMO

I più importanti poli industriali impegnati a sfruttare le occasioni fornite dalle tecnologie legate all'ambiente

chem, di Fiat e di Pirelli.

Oggi è amministratore delegato di Ambienta Sgr, specializzata in investimenti nelle fonti rinnovabili e nell'efficienza energetica. «Lo sviluppo delle attività legate all'ambiente - spiega - è la vera sfida che dovranno affrontare molte imprese italiane. Spesso incontriamo aziende il cui business tradizionale segna cali tra il 20% e il 30%, mentre le attività di nicchia legate all'ambiente stanno crescendo. Sarà, quindi, inevitabile che molte piccole o medie imprese si riconvertano in settori più redditizi».

Il suo fondo non ha quindi avuto difficoltà a chiudere la raccolta oltre 200 milioni, annoverando fra i sottoscrittori nomi del calibro di Pesenti, Brachetti Peretti, Marzotto e Colaiacovo oltre a investitori istituzionali come Intesa Sanpaolo, Macquarie Cleantech 1 e il private equity Douglas Hanson. Due le operazioni finora realizzate: in Peleets (biocombustibili) e Inq Holding (rinnovabili). Del resto, quello del promotore Tronchetti Provera (cugino di Marco, mister Pirelli) non è un cognome qualunque: normale che faccia da catalizzatore, soprattutto se sostenuto da un business plan apprezzato a livello europeo, come attestato dal Wall Street Journal.

### Il capitalismo scende in campo

Questa è solo una delle storie di eco-capitani d'impresa del Nuovo mondo. Quello dello sviluppo sostenibile, che non va confuso con l'ambientalismo alla Greenpeace ma che è un filone di business, diventato mainstream. C'è un pacchetto di agevolazioni per le rinnovabili tra i più appetibili, certo (a pag. 5 di

questo Rapporto). C'è il forte interesse dell'Amministrazione Obama a incentivare le innovazioni amiche dell'ambiente, certo. Ma c'è anche la consapevolezza che le eco-innovazioni possono trasformarsi in prodotti appetibili per il mercato, perché di solito fanno risparmiare soldi o possono essere venduti con un sovrapprezzo, il cosiddetto premium price, che la fascia più alta dei consumatori sembra disposta a pagare (si veda l'articolo a pag. 9).

Ecco quindi che, senza farsi troppo notare, sta nascendo in Italia un'industria dello sviluppo sostenibile, che va oltre le energie rinnovabili. Gli ingredienti ci sono tutti: incentivi, pacchetti ad hoc di finanziamenti bancari, brillante capitale umano, crisi. Sì: la crisi in questo settore è salutare, perché costringe a inventare prodotti, servizi, filoni di business nuovi, in sostituzione di quelli tradizionali erosi. Mancava un solo elemento per la nascita di un'industria: la discesa in campo dei grandi gruppi, gli investimenti del «salotto buono» del capitalismo italiano. Ora ci sono anche quelli. Un po' tutta l'imprenditoria italiana, cresciuta sotto lo sguardo attento della Mediobanca di Enrico Cuccia negli anni 80-90, ha colto nel filone verde una grande opportunità di business e ha lanciato iniziative autonome o alleanze.

Senza alcuna ambizione di esautività, «Il Sole 24 Ore» ha scandagliato le novità di alcuni fra i maggiori gruppi italiani, escluse banche e assicurazioni, rigorosamente citati in ordine di ricavi, seguendo l'annuale classifica Mediobanca. Un quadro incompleto, fatto con poche pennellate in stile impressionista. Ma che può dare un'idea del business che sta sorgendo di fianco ai filoni tradizionali. Che oggi è piccola quota aggiuntiva di ricavi. Ma che domani, magari, sarà core business.

### Alleanze internazionali per Eni

All'Eni piace giocare su un apparente paradosso: ben venga una nuova carbon tax a carico delle società energetiche, correlata alle emissioni di CO<sub>2</sub>. La proposta è arrivata all'ad, Paolo Scaroni, al Forum sul cambiamento climatico di New York. Un aggravio, per giunta richiesto dagli stessi «inquinatori»? A ben guardare, la proposta di Scaroni ha un altro, ben più raffinato, scopo: correggere le storture degli attuali oneri ambientali. Scaroni propone «una piccola carbon tax» che «attribuisce un costo stabile alla CO<sub>2</sub> influisce immediatamente sulle decisioni di investimento». Una tassa che «dovrebbe essere accompagnata da misure per bilanciarne l'effetto sulla distribuzione del reddito. Nel tempo, inoltre, potrebbe essere integrata con sistemi di cap and trade». Con una accise mobile sui prodotti energetici derivati da combustibili fossili e destinati al consumatore finale, da applicare «qualora i prezzi dei prodotti scendano sotto il livello che incentiva gli investimenti in R&S e l'efficienza energetica».



intanto, il cane a sei zampe è in movimento. C'è l'impegno crescente nei biocarburanti. E la cattura e il sequestro geologico della CO<sub>2</sub>, dove sta consolidando un'alleanza con Enel abbozzata un anno fa. Un progetto pilota sta prendendo il via: Enel si occuperà della separazione dell'anidride carbonica dai fumi della centrale di Brindisi, Eni sperimenterà l'iniezione e il monitoraggio nel sottosuolo del vecchio stabilimento di Cortemaggiore, nel piacentino. Nel solare fotovoltaico, ma anche in quello termodinamico, si amplia l'alleanza con il Mit di Boston, da 25 milioni di dollari in cinque anni. Obiettivo: sostituire il costoso silicio

delle celle attuali con materiali organici e polimerici che promettono costi minori.

### L'eco-innovazione di Fiat

Il core business di Fiat è green. Può sembrare un'affermazione forte ma per un costruttore di auto, con ambizioni di generalista di respiro internazionale, sviluppo sostenibile e mobilità eco-compatibile sono intrinsecamente legati all'attività primaria. E adesso le quattro ruote devono essere più verdi, magari non necessariamente elettriche o con improbabili soluzioni di frontiera, perché l'auto pulita si deve vendere e, dunque, deve abbinare al rispetto dell'ambiente il piacere di guida.

Una sfida che il Lingotto ha raccolto sviluppando una delle più grandi innovazioni in capo motoristico degli ultimi anni: il MultiAir, tecnologia che ha pesato non poco anche nella scelta di Obama di affidare la decolta Chrysler alla Casa italiana.

Costato 100 milioni di euro, è un sistema elettro-idraulico che gestisce in modo ottimale l'apertura delle valvole di aspirazione nei propulsori a benzina. Il motore così respira bene: la potenza aumenta di circa il 10%, la coppia del 15% mentre la CO<sub>2</sub> può calare del 25% e, soprattutto, si abbassano i veri veleni come gli idrocarburi incombusti (-40%).

Il MultiAir equipaggia il 1.400 dell'Alfa Romeo Mito e della Punto Evo, ma il suo futuro è anche nei diesel common rail di prossima generazione e magari andrà a rendere più verdi quel Siv e i fuoristrada a marchio Jeep che rappresentano un punto centrale dell'operazione Fiat-Chrysler.

Ma se il MultiAir rammes-

ta la punta di diamante, non va dimenticata la spinta sul fronte delle alimentazioni alternative. Gpl e metano in Italia pesano ora per il 15% dell'immatricolato totale contro il 3% dello scorso anno, mentre, considerando la Punto, le due alimentazioni a gas pesano rispettivamente per il 15,4 e il 26,8 per cento.

### Non solo fotovoltaico per Enel

Dalla microgenerazione fatta in casa alle grandi centrali. Da Sicilia agli Stati Uniti, passando da tutto lo Stivale e altri quindici paesi europei. Il percorso di Enel nel campo dell'innovazione energetica per abbattere le emissioni di CO<sub>2</sub> procede. La consacrazione è avvenuta circa un anno fa, con la nascita di Enel Green power, cui fanno capo tutte le attività nelle rinnovabili. Oggi i Mw installati sono 4.572, ma il piano di espansione prevede di aggiungere altri 1.900 entro il 2013, con investimenti per 3,7 miliardi.

Continua a pagina 2

### GLI ECO-RAPPORTI DEL SOLE 24 ORE

Il Rapporto Sviluppo sostenibile di oggi è il settimo di una serie. I precedenti sono stati pubblicati il 27 gennaio, il 3 febbraio, il 31 marzo, il 26 maggio, il 21 luglio e il 27 ottobre. Appuntamento a gennaio 2010 per il prossimo eco-Rapporto.

**Sviluppo sostenibile**



**Rodolfo De Benedetti**

«Alle rinnovabili è riservata la metà degli investimenti di Sorgenia»



**Angelo Moratti**

«Il parco eolico di Ulassai, in Sardegna, sta dando buoni ritorni: intendiamo ampliarlo»



**Marco Tronchetti Provera**

«La sostenibilità è una scelta centrale nelle strategie di crescita di Pirelli»



**Nino Tronchetti Provera**

«Il business rispettoso dell'ambiente è la vera sfida del futuro per tutte le aziende»



**Grandi manovre / 2.** Il business della produzione di energia da fonti pulite dovrebbe creare almeno 250mila posti di lavoro nel prossimo decennio

# Il Sud? Granaio energetico d'Italia

Entro cinque anni previsti 20 miliardi di investimenti nelle rinnovabili, molti dei quali nel Mezzogiorno

• Continua da pagina 1

Il peso delle diverse fonti vede in cima l'idroelettrico, con 2.500 Mw, seguito da eolico (1.200 Mw), geotermico (700 Mw), solare e biomasse. Il piano industriale prevede di intensificare soprattutto la produzione di energia con il vento, aumentando il contributo dell'80%.

L'estero giocherà un ruolo importante. Gli impianti geotermici di Stillwater e Salt Wells, nel Nevada, si sono aggiudicati un incentivo di 61,5 milioni di dollari, nell'ambito dell'eco-piano Obama. Quanto all'Italia, si punta su un'ulteriore crescita dell'idroelettrico, dell'eolico e del fotovoltaico. La centrale fotovoltaica di Montalto di Castro (Viterbo), con i suoi 6 Mw di potenza, è la più grande d'Italia. Il progetto Archimede a Priolo Gargallo (Siracusa), che sfrutta il solare termodinamico voluto da Carlo Rubbia, a mesi sarà operativo e darà il suo contributo alla limitrofa centrale a ciclo combinato di Enel.

La controllata Enel si, oltre al fotovoltaico, offre impianti di minieolico da 3 a 200 Kw di potenza. Sul fronte finanziario, l'ad di Enel, Fulvio Conti, ha detto pochi giorni fa che il piano di cessione di una quota dell'azienda è rinviato all'inizio del 2010 e

che Enel manterrà comunque il controllo della società.

**La Saras ora punta sul vento**

Anche la famiglia Moratti ha deciso di affiancare al business petrolifero tradizionale della Saras nuove attività verdi. Come il parco eolico di Ulassai, situato in uno dei siti più ventosi d'Italia: circa 2.400 ore di vento all'anno, rispetto a una media italiana di 1.800. L'energia elettrica prodotta dal parco annualmente è sufficiente a soddisfare

**PARIDE DE MASI**

«In una prospettiva di medio periodo la creazione di parchi eolici e fotovoltaici in Puglia attrarrà fondi pari ad almeno 5 miliardi»

il fabbisogno energetico di circa 60mila famiglie. «Consideriamo l'investimento nel parco eolico di Ulassai un progetto con buoni ritorni - dice Angelo Moratti, vicepresidente di Saras - e ciò ci induce a progettare un suo ampliamento. Abbiamo quindi progettato un programma di sviluppo per alcune centinaia di megawatt, con piani interessanti anche in Sardegna». Ma Saras punta anche sul bio-

diesel: nel corso del primo semestre 2009 è entrato in attività in Spagna un impianto per la produzione della capacità di 200mila tonnellate all'anno, totalmente integrato con il deposito di prodotti petroliferi già di proprietà vicino a Cartagena.

**Per Pirelli obiettivo 40%**

Tra chi si è lanciato con decisione nel business verde c'è Pirelli. «La sostenibilità - spiega il presidente, Marco Tronchetti Provera - è da tempo una scelta in-

**STRATEGIE DA ESPORTAZIONE**

Enel punta sugli Stati Uniti e attinge al fondo verde di Obama. Italcementi va in Egitto, Sorgenia in Francia e Romania

tegrata nelle strategie di crescita e di competitività. Il nostro impegno in questa direzione ci vede da anni ai vertici dei maggiori indici mondiali del settore, si rinnova costantemente e vede quest'anno al centro dei nostri sforzi il continuo miglioramento nei prodotti a contenuto impatto ambientale». Proprio l'ambiente è uno dei temi centrali del piano industriale 2009-2011. Alla fine del trien-

nio, l'incidenza della componente green sui ricavi è prevista in aumento a circa il 40% del totale, rispetto al 20% di fine 2008. Per quanto riguarda Pirelli Tyre, il lancio in grande stile del Cinturato (presentato come «lo pneumatico verde» che assicura minori consumi ed emissioni) è stato sostenuto con una campagna autofinanziata di rottamazione. La prossima frontiera? Meno petrolio, più natura. Tra i componenti per la produzione degli pneumatici verrà infatti introdotta la pula di riso. Per non parlare del nuovo polo produttivo di Settimo Torinese, che intende posizionarsi all'eccellenza mondiale per basso impatto ambientale. Senza dimenticare l'attività di Pirelli Ambiente, specializzata in tecnologie per lo sviluppo sostenibile e attiva nelle fonti rinnovabili.

**Italcementi va all'assalto dei Pvs**

Non è un caso che, da tempo, il gruppo Italcementi della famiglia Pesenti abbia fondato Italgen, che opera nel settore delle energie rinnovabili. In numeri sono invidiabili: 80% la quota da fonti rinnovabili sul totale dell'energia elettrica prodotta nel 2008, 14 centrali idroelettriche, tre i progetti per parchi eolici di prossima realizzazione in

Marocco, Egitto e Turchia, per finire con 400 chilometri di elettrodotti di proprietà. I ricavi della società si avviano a superare la soglia dei 60 milioni e le attività complessive sono in forte espansione in tutto il mondo. «La filosofia di Italgen - afferma l'ad Giuseppe De Beni - si basa sulla consapevolezza che non ci può essere sviluppo senza tener conto degli impatti che questo può determinare. Nel nostro caso, sull'esperienza di oltre 100 anni di attività, circa l'80% dell'energia elettrica prodotta deriva da fonti rinnovabili. Un know-how nato in Italia con lo sviluppo di 14 centrali idroelettriche, che ora si è allargato al settore eolico con importanti progetti nel bacino del Mediterraneo, fra cui quello relativo alla realizzazione in Egitto di uno dei maggiori campi eolici al mondo».

**Cir valorizza la pioniera Sorgenia**

Sorgenia, pioniera delle rinnovabili in Italia, ha ormai assunto un ruolo centrale nell'universo della holding Cir della famiglia De Benedetti. I ricavi 2008 erano a quota 2,4 miliardi (+30,7%). Il gruppo, controllato da Cir e partecipato dall'austriaca Verbund, ha predisposto un piano di investimenti da circa due miliardi solo per

**L'ANTICIPAZIONE**

**Balletto di cifre sui green job**

Il potenziale occupazionale dei green job non è in discussione. Statistiche ufficiali non ne esistono ma, secondo stime ampiamente condivise, le potenzialità occupazionali create dal business dell'energia rinnovabili si aggirano sui 500mila posti di lavoro (si veda *Il Sole 24 Ore del 21 luglio scorso*). Oggi, in Italia, il settore dà lavoro a 50-55mila occupati. A consolidare il clima di fiducia concorre anche uno studio dell'Università Bocconi, secondo cui l'economia verde potrebbe raggiungere i 250mila posti di lavoro entro il 2020.

le rinnovabili. Di questa somma, restano da investire circa 1,3 miliardi entro il 2015. Sorgenia è il primo operatore privato nel fotovoltaico in Italia con 13 megawatt installati e dispone di impianti eolici per circa 200 megawatt tra Italia e Francia. Gli impianti sono in tutto il Mezzogiorno e nelle isole, mentre quelli eolici sono localizzati in Umbria, Puglia e Campania.

«Abbiamo deciso di destinare alle rinnovabili quasi la metà degli investimenti di Sorgenia - indica Rodolfo De Benedetti, Ad di Cir e presidente di Sorgenia - perché siamo convinti che una società energetica di nuova generazione, nata nel 1999 con la liberalizzazione del mercato, possa avere opportunità di crescita più interessanti in queste attività, che hanno determinato negli ultimi anni una forte discontinuità in tutto il settore».

Sorgenia ha diversi impianti in costruzione e punta ad avere 50 megawatt di fotovoltaico e 450 megawatt di eolico entro il 2012 in Italia e 650 megawatt di eolico entro il 2015 in Francia. Nel settore delle biomasse a filiera corta, è in costruzione un impianto da un megawatt nel senese, con l'obiettivo di arrivare a circa 40 insediamenti di questo tipo. La società dispone inoltre di poco meno di 10 megawatt di generazione idroelettrica, ai quali vanno aggiunti gli oltre 60 megawatt della partecipata Tirreno Power. Lo scorso anno, infine, lo sbarco in Romania, dove ha in programma di sviluppare impianti eolici per 340 Mw. Complessivamente, si prevede che nel 2012 oltre il 20% della capacità di generazione di Sorgenia deriverà da fonti rinnovabili.

**Il Sud Eldorado delle rinnovabili**

A uno scenario come quello tracciato, Confindustria guarda con attenzione. C'è un vicepresidente per l'Energia e il mercato, Antonio Costato (intervistato a pag. 5), e una Commissione sviluppo sostenibile, presieduta da Aldo Fumagalli Romario (sul Rapporto del Sole 24 Ore del 21 luglio), attivi a tutto campo su questi temi. E sul fronte green energy lavora Paride De Masi, coordinatore nazionale per le energie rinnovabili e uomo del Sud più produttivo. «Nell'eolico, fotovoltaico e biomasse - afferma - nei prossimi 4-5 anni ci saranno investimenti per 20 miliardi di euro. Cinque di questi saranno investiti in Puglia, il resto nel Mezzogiorno che, per caratteristiche climatiche, si presta bene a ricoprire un ruolo di guida. Entro il 2020 nelle rinnovabili saranno investiti 100 miliardi di euro, che creeranno almeno 250mila nuovi posti di lavoro». Dopo Kyoto - ricorda De Masi, che è anche autore del libro «Critica della ragion fossile» - gli stati si sono impegnati ad aumentare le proprie quote da energie rinnovabile. L'Italia dovrà arrivare al 17% dall'attuale 8%, e la maggioranza di Gw/h arriverà dalle regioni meridionali. «La mia Puglia già ora produce il doppio del proprio fabbisogno energetico», conclude soddisfatto. Il Mezzogiorno (potenza della rivoluzione verde!) può risollevarsi con il green business? Non è dato saperlo, al momento. Ma le grandi manovre del capitalismo italiano, in particolare nei campi eolici e solari al Sud, lasciano ben sperare. Il resto, alle prossime puntate.